

NON E' UN BUON INIZIO

L'analisi teorica e dei fatti sullo stato del federalismo presentata dal presidente del MFE alla riunione della Commissione organizzativa di Roma il 16 marzo e fatta circolare il giorno successivo sul Forum, non fa onore alla carica che Montani ricopre e costituisce un ulteriore grave scadimento del livello del dibattito. Ci sarà tempo, modo e luogo per continuare a mostrare, con i fatti, gli scritti e le parole, l'approssimazione e l'infondatezza di simili affermazioni. Basti qui ricordare quanto sia disdicevole per chi lo fa l'insinuare che nel MFE è in atto un confronto tra una maggioranza che si batte per la federazione europea ed una minoranza che persegue oscure e ignobili finalità di potere. Al contrario, battersi per la creazione dello Stato federale europeo a partire da un nucleo di paesi – *in primis* i fondatori – disposti a stipulare fra di loro un Patto federale e a convocare un'Assemblea costituente con il mandato di redigere una Costituzione federale, rientra nelle finalità storiche e politiche del MFE e non in quelle di un pugno di militanti e sezioni estranei ed antagonisti ad esso.

Detto questo, sul punto specifico della riforma degli Statuti, valgono le osservazioni, ancora attuali, contenute nel documento di accompagnamento della mozione congressuale, fatte da Francesco Rossolillo al Congresso di Firenze del 2003:

“E' evidente che l'attuale divisione del Movimento ha le sue radici in un contrasto di opinioni che investe le linee fondamentali della nostra visione del processo e della nostra strategia. La teoria secondo la quale essa avrebbe origini personali non fa onore a chi l'ha fatta circolare. Va da sé che in politica le idee si esprimono attraverso le persone. E noi riteniamo che le idee dell'attuale dirigenza del Movimento sulla natura del processo e sulla nostra strategia si traducano in una gestione che sta portando il MFE, all'abbandono del ruolo che definisce la sua identità e alla perdita definitiva del suo prestigio. In queste condizioni prendere chiaramente le proprie distanze dalla politica della dirigenza del MFE è per noi non soltanto un diritto, ma un dovere. Per questo siamo disposti ad assumerci le nostre responsabilità.

Siamo stati accusati di aver compromesso con il nostro dissenso l'unità del Movimento. Si tratta di un'accusa strumentale. La differenza tra le opinioni è il sale del dibattito e il fondamento della democrazia. Certo è che essa deve essere gestita da chi dirige il Movimento con spirito di apertura e con disponibilità all'ascolto, con la consapevolezza che confrontando le idee nel dibattito e le azioni sul campo si può trovare una piattaforma comune. Ciò che mina l'unità del Movimento non è il dissenso, ma il tentativo di soffocarlo. Va da sé che un Movimento nel quale, dopo un aperto dibattito, tutti arrivino a condividere per convinzione una sola linea politica, una sola strategia e una sola azione, sarebbe più efficace di un Movimento nel quale convivano due o più linee politiche, due o più strategie e due o più azioni. Ma un Movimento nel quale convivano due o più linee politiche, due o più strategie e due o più azioni è comunque più efficace di un movimento nel quale l'unità sia imposta dai dirigenti. Noi non consentiremo che questo accada nel MFE. Del resto, nessuno dedicherebbe una parte importante della propria vita all'impegno in un movimento di volontari con la prospettiva di essere costretto a rimasticare frasi e a portare avanti azioni che non condivide. E' vero che nessuno può essere sicuro di avere il monopolio della verità, ma è altrettanto vero che la verità non si decide a maggioranza.

Ci si propone ora di introdurre nello statuto una regola, da approvare all'unanimità, che sanzioni l'obbligo della minoranza di obbedire alla maggioranza. Ma in realtà questa regola, se sarà votata, sarà votata a maggioranza. Noi voteremo contro e ci riserveremo piena libertà di pensiero e d'azione. Siamo invece incondizionatamente favorevoli all'introduzione di regole sulla durata massima delle principali cariche nazionali e sulla garanzia che tutti devono avere di poter esprimere nelle stesse condizioni le proprie opinioni e di godere di piena libertà d'azione nel rispetto degli obiettivi stabiliti dallo Statuto. Soltanto in questo modo sarà possibile ripristinare quel rispetto per le posizioni altrui che costituisce, anche in presenza di dissensi profondi, la base della democrazia. L'unità seguirà. Ma seguirà soltanto se non sarà considerata come l'obiettivo primario, da imporre non si sa in che modo, bensì come il risultato di un'opera paziente e aperta di confronto delle opinioni (5 febbraio 2003)”

Nello specifico, a proposito delle proposte formulate da Guido Montani, si può incominciare ad osservare quanto segue:

- 1 - La proposta di emendamento dell'art. 1 ricalca nello spirito e persino nella forma alcuni passaggi dello Statuto del Partito Comunista Cinese negli articoli in cui si regola il rapporto maggioranza-minoranza in un paese non propriamente democratico. È anacronistico e ridicolo proporlo in un movimento fondato sull'impegno volontario e disinteressato di ogni singolo iscritto. Ogni tentativo di introdurlo o la sua eventuale approvazione a maggioranza produrrebbe inevitabilmente nuove contraddizioni;
- 2 - La proposta di far precedere le riunioni del Comitato centrale del MFE da brevi riunioni di gruppi di lavoro, ricalca la fallimentare esperienza fatta dai Comitati federali dell'UEF a livello europeo per cercare di colmare il vuoto di effettivi dibattiti in plenaria su analisi e proposte precise;
- 3 - Rifiutare il principio della rotazione delle cariche a livello nazionale per il fatto che non si può generalizzare a tutti i livelli significa ignorare, o fingere di ignorare, vent'anni di dibattiti su questo tema, nel corso dei quali tra l'altro si era raggiunto un buon grado di condivisione della necessità, oltre che dell'opportunità, di attuare la rotazione delle cariche a livello nazionale e non ai livelli inferiori. Negarlo ora significa, oltretutto, voler accentuare l'elemento individualistico e personale riguardo alle cariche – deleterio in un movimento come il nostro – invece di sottolineare il rapporto che deve esistere fra le responsabilità nella gestione del movimento e le sezioni – le sole realtà in grado di promuovere l'elaborazione del pensiero e la condivisione del lavoro tra gruppi di eguali e non tra dirigenti e diretti;
- 4 - Ridurre la questione della nomina di un responsabile della formazione-quadri al commissariamento della GFE da parte del MFE, significa ignorare l'esperienza del passato ed è pura demagogia: il problema della formazione è complesso e non riguarda una singola persona, ma un'attività da sviluppare ai vari livelli e da più persone;
- 5 - Il diritto di ogni iscritto a presentare mozioni nelle Assemblee di sezione va salvaguardato e rispettato e non è certo messo in discussione negli attuali Statuti. Altra cosa è sancire un sistema di elezione dei delegati di Sezione ai Congressi nazionali su mozioni contrapposte. Questo meccanismo rischia di ridurre il dibattito pregressuale a livello locale alla discussione di una pleora di mozioni (al limite una per ogni delega disponibile) occasionalmente contrapposte per guadagnarsi una delega; oppure di due sole posizioni (quella della Presidenza/Segreteria nazionale di turno e quella dell'opposizione di turno) riducendo ogni dibattito a pura contrapposizione. Tutto ciò andrebbe a discapito sia del buon lavoro a livello locale, sia delle possibilità di contribuire ad un dibattito aperto sullo stato della battaglia per la federazione europea e sui mezzi per conseguirla da proseguire in sede regionale, nazionale ed europea.

In conclusione se, come dice Guido Montani, il MFE gode di buona salute e le differenze tra maggioranza ed opposizione sono ormai ridotte allo spessore di una cartina da sigaretta, le proposte avanzate non servono a migliorare il clima ed il metodo di lavoro, ma semmai a peggiorarlo. Se al contrario, come io ed altri crediamo, il MFE vive una grave crisi di identità e di ruolo, occorrerà inaugurare una nuova fase della nostra storia: una nuova fase che richiederà non solo un cambiamento di qualche carica a livello nazionale e di questo o quell'articolo dello Statuto, ma l'istituzione di un Comitato nazionale provvisorio di governo del MFE, il più rappresentativo possibile di tutte le realtà del Movimento, incaricato di gestire il rilancio del ruolo delle sezioni e dei militanti nell'azione e nel dibattito federalista.

Franco Spoltore